

Il punto

Il sindacato, Trentin e i parolai

FRANCESCO BEI

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, ribaltando un certo atteggiamento di fastidio del suo predecessore per il confronto, si è speso in prima persona nel difficile negoziato sulle pensioni. Obiettivo: mitigare gli effetti della legge Fornero, almeno per alcune categorie più disagiate. Non basta, certo, non basta mai. Ma un sindacato riformista, in un momento in cui i conti pubblici sono sotto stretta sorveglianza europea, non chiede la luna a un governo in scadenza. Incassa il massimo, porta casa quello che può per i pensionati di oggi e di domani. La Cgil no. Aveva già deciso la mobilitazione e così sarà, si consumerà questo rito autunnale "a prescindere". In singolare coincidenza di date con la nascita della nuova cosa rossa di Bersani e Fratoianni. Che nostalgia per Bruno Trentin, il segretario che mise la firma sotto gli accordi del '93. Quando Ingrao lasciò il Pds per l'appoggio al governo Ciampi, Trentin confidò al suo diario: «Mi sembra di rivivere la fuga verso l'estremismo parolaio di alcuni austro-marxisti come Adler di fronte alla tragedia incombente degli anni Venti».

